

Mozione n. 1-00097 Sen. Scalfarotto e altri sulle iniziative per la normalizzazione dei rapporti tra Armenia e Azerbaijan

NOTA DI INQUADRAMENTO

Il conflitto tra Armenia e Azerbaijan affonda le radici negli **scontri etnici armeno-azeri iniziati nel 1988** poi deflagrati in guerra aperta **con la dissoluzione dell'URSS, nel 1991**, con le forze armene che hanno preso *manu militari* il controllo del **territorio dell'ex oblast autonomo sovietico del Nagorno Karabakh** – a prevalente popolazione **eticamente armena e costituitosi in repubblica autoproclamata** non riconosciuta internazionalmente, nemmeno dalla Repubblica di Armenia – e altri **sette distretti circostanti a maggioranza etnica azera**.

Nel **1993 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con tre diverse risoluzioni, condannò l'uso della forza da parte armena** per l'acquisizione dei territori e ribadì i principi di **sovranità, integrità territoriale e inviolabilità delle frontiere**. Nel **maggio 1994 fu firmato a Bishkek** un accordo per il cessate-il-fuoco.

I tentativi di mediazione per la risoluzione del conflitto sono stati a lungo promossi in seno **all'OSCE dal cd. Gruppo di Minsk co-presieduto da Francia, USA e Russia**, ed i cui altri membri permanenti, oltre **all'Italia**, anche Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Finlandia, Germania, Svezia, Turchia e Troika OSCE. Il quadro negoziale di riferimento era fondato sui cosiddetti **“Principi di Madrid” del 2007** (su tutti, ritiro delle forze di Jerevan dai sette distretti azeri, esterni al Nagorno-Karabakh, rientro dei rifugiati azeri, dispiegamento di una forza di peacekeeping, referendum sullo status del Nagorno-Karabakh propriamente detto).

Dopo **lunghe negoziati sostanzialmente infruttuosi** e ripetuti episodi di escalation e scontri sul terreno tra le parti, nel **settembre 2020 le forze azeri hanno lanciato un'offensiva efficace** che ha consentito a Baku di **riprendere il controllo dei suddetti 7 distretti e di parte del territorio stesso del Nagorno-Karabakh** (tra cui la città-simbolo di **Shusha**).

Le ostilità sono terminate con la **Dichiarazione tripartita mediata dalla Federazione Russa e sottoscritta il 9 novembre 2020**, che gettava le basi per un nuovo status quo nell'area, ridimensionando le zone sotto controllo armeno (o delle autorità de facto del Nagorno-Karabakh) e sotto garanzia di un **contingente di 2mila peacekeepers russi**.

Successivamente, sono rimasti inapplicati alcuni punti dell’Intesa Tripartita del novembre 2020. Lo stallo ha condotto a rinnovate tensioni, poi sfociate in un’ulteriore azione armata azera nel settembre 2023 in cui le forze di Baku hanno rapidamente completato la ripresa del controllo sulla restante parte del Karabakh, le cui autorità de facto **hanno decretato la cessazione dell’autoproclamata repubblica dal 1 gennaio 2024.**

Da allora le parti sono impegnate in complessi **colloqui per un accordo di pace globale, i quali hanno portato dapprima, il 7 dicembre 2023, ad una Dichiarazione Congiunta** che ha fatto stato di uno scambio di detenuti tra le parti e del ritiro da parte armena della candidatura ad ospitare quest’anno la COP29, con il contestuale sostegno alla candidatura di Baku.

Il negoziato ha poi consentito, nell’aprile-maggio 2024, la **delimitazione consensuale di parte del confine internazionale**, unita alla volontà di basare questo processo interamente sulla **Dichiarazione di Alma Ata del 1991** e sul reciproco riconoscimento dell’integrità territoriale.

Al momento **le parti avrebbero concordato la maggior parte dell’accordo di pace** e proseguono i contatti diretti tra i rispettivi leader, incontratisi da ultimo al Vertice BRICS del 22-24 ottobre a Kazan.

Restano **aperte alcune reciproche rivendicazioni**, principalmente connesse alle modalità di **controllo e pattugliamento dei rispettivi confini**, nonché al superamento dei **contenziosi pendenti** tra le parti dinanzi a corti internazionali, oltre ad alcuni **aspetti umanitari** (dal rilascio di prigionieri allo sminamento, passando per l’eventuale amnistia per gli ex separatisti armeni).

Yerevan lamenta inoltre le **richieste di Baku che l’Armenia emendi la costituzione**, rimuovendo riferimenti al Karabakh, e **non è propensa ad accettare soluzioni che limitino la propria sovranità** in termini di controlli doganali e di sicurezza su una porzione di territorio armeno che Baku ipotizza possa eventualmente, in futuro **collegare l’Azerbaigian all’exclave azera del Nakichevan** (cd. “corridoio di Zangezur”).

La posizione italiana resta imperniata sul **dialogo costruttivo tra le parti per avanzare** su un percorso che può restituire pace, stabilità e sviluppo all’intera regione. **Incoraggiamo ogni occasione di interazione** tra le parti e valorizziamo la postura sempre **equilibrata dell’Italia** nel promuovere e facilitare progressi verso la pace, anche tramite il nostro **sostegno al ruolo UE nella regione** e agli strumenti da essa dispiegati.

Al riguardo, il ruolo europeo – dopo un’iniziale centralità nel mediare tra le parti fino al settembre 2023 – si è ridimensionato fortemente per via delle **critiche all’azione unilaterale armata dell’Azerbaijan**, il quale ha a sua volta reagito **accusando l’UE di postura filo-armena** e di fatto **sospendendo le relazioni con Bruxelles** e chiudendo ad ogni suo ruolo nel processo di mediazione.

Il recente periplo nella regione compiuto dal 7 all’11 gennaio scorsi dal **nuovo Rappresentante Speciale UE Grono, con tappe a Baku e Yerevan**, avrebbe consentito di cogliere incoraggianti **segnali di apertura da parte azera** ad una ripresa più costruttiva dell’interlocuzione con l’UE, che si auspica possa essere propedeutico anche al **rilancio del ruolo europeo nel percorso di normalizzazione**.

Le aperture di Baku sembrano peraltro in parte motivate dalle **parallele tensioni registratesi nei rapporti con Mosca**, in particolare a seguito **dell’abbattimento il 25 dicembre 2024 del volo Azerbaijan Airlines** verosimilmente da un’azione riconducibile a soggetti russi, per quanto la **Federazione Russa rimanga un interlocutore primario sia per l’Azerbaijan che per l’Armenia**.